



# Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Inserito redazionale M.C., maggio 2010

**2 / maggio - agosto 2010**

# GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXXI  
N. 2 - 2010

## REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata  
Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA  
Tel. 06/393821  
Fax 06/3938.2255  
E-mail: fpavese@consolata.org

REDATTORE  
P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.  
Il bollettino non ha  
quota d'abbonamento  
ma è sostenuto  
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:  
MISSIONI CONSOLATA  
Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135  
intestato a:  
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.  
Corso Ferrucci, 14  
10138 TORINO

Specificare sempre il motivo  
del versamento.

GRAFICA  
P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere  
della  
Consolata

## Sommario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	4
DAI GIOVANI <i>L'Allamano e Giacomino</i>	11
TRA SANTI <i>L'Allamano guida spirituale</i>	13
PREGHIAMO CON G. ALLAMANO	15
SPIRITUALITÀ <i>Leggere la Parola di Dio oggi</i>	19
<i>SS. Consolata: un motto, una litania...</i>	22
SULLA SCIA <i>Non sei più figlio dell'Istituto?</i>	26
RICONOSCENZA	30

*In copertina* - foto, rielaborata al computer, del beato Giuseppe Allamano anziano.

# Lettera del Superiore Generale



*«Il cuore dice ciò che bisogna fare per una madre».*

Cari amici lettori,

Il cuore non è solo il motore che spinge il sangue in ogni parte dell'organismo garantendo la vita. Nell'essere umano, in senso figurato, il cuore è ritenuto la sede di tutti gli affetti buoni e meno buoni. Quando è mosso da vero amore, è capace di azioni inaudite.

In occasione della festa della Vergine Consolata, nostra madre, il nostro Padre Fondatore non esitò a esprimersi dicendo che è il cuore a dirci «ciò che bisogna fare per una madre». Il beato Allamano, durante le vacanze quando era seminarista, non esitò a dedicare tutto il tempo possibile e ogni attenzione con tenerissimo affetto, alla sua “cara mamma” terrena standole vicino, particolarmente quando, anziana, era diventata cieca e sorda.

Egli ha considerato un atto di amore eterno di Dio Padre il dono di sua mamma. Parlando di lei, diceva: «Non tocca a me fare l'elogio di mia madre. Io facevo il suo interprete nella confessione quando mi trovavo a casa; sembra impossibile: aveva due occhi di paradiso, eppure non vedeva e non sentiva; ed io mi spiegavo facendo segni sulla mano, e c'intendevamo benissimo». Gestì d'amore, nati da un cuore filiale!

Sappiamo che verso la “Madre Consolata” l'Allamano portò all'ennesima

potenza i segni e l'intensità del suo amore. Non si stancava di trascorrere ore e ore davanti alla sua icona, in dolce colloquio con lei.

Nell'anno sacerdotale, pensiamo a come Maria, la Madre di Gesù, fu vicina agli apostoli! Pensiamo anche a come la Consolata fu vicina all'Allamano! E oggi sicuramente Ella è accanto a tutti i sacerdoti e si prende cura di loro con la sua materna protezione. Con gli occhi puntati sui suoi figli e sulle loro necessità, come a Cana di Galilea, Maria è “attenta” e aiuta a mantenere vivi gli atteggiamenti di attenzione, servizio, offerta e gratuità che devono contraddistinguere i discepoli di suo Figlio.

Non solo i sacerdoti, ma tutti sono chiamati ad essere “figli” della Consolata, seguendo l'Allamano come modello, nelle azioni e nell'amore. Siamo pure chiamati ad essere “madri” dei sacerdoti e dei giovani in formazione, con l'affetto, con l'azione e la preghiera.

Chiediamo a Lei, Madre amorosa, discepola perfetta e maestra di evangelizzazione, che ci insegni ad essere “figli nel suo Figlio” e a fare tutto quello che Lui ci dirà (cf. Gv 2,5).

Fraternamente,  
P. Aquiléo Fiorentini, IMC  
Padre Generale

## UN'AUTOBIOGRAFIA FOTOGRAFICA DELL'ALLAMANO

*«Adesso voglio parlarvi un po' di me»*

Nel mese di gennaio è stato pubblicato un nuovo e originale volume di 278 pagine sul nostro Fondatore il beato Giuseppe Allamano. Si tratta di una specie di "autobiografia fotografica". Il desiderio di raccogliere, ordinare e pubblicare tutte le sue fotografie è una delle ragioni che hanno dato origine a quest'opera, che si propone di arricchire, in un ambito nuovo, la già abbondante bibliografia che lo riguarda.

Nell'archivio fotografico dei missionari, a Torino, sono conservate migliaia di fotografie, che risalgono alla prima metà del secolo scorso e che documentano con abbondanza l'attività dei primi missionari e missionarie in Kenya, Etiopia, Tanzania, Somalia e Mozambico, quando l'Allamano era ancora vivo. Sono un vero tesoro di valore non solo religioso ed ecclesiale, ma anche etnologico, etnografico, culturale e sociale. Questa ricchezza è anche merito dell'Allamano che insisteva perché i missionari mandassero materiale documentaristico attraente per l'animazione missionaria.

Nello stesso archivio sono conservate le fotografie che ritraggono l'Allamano da solo o in gruppo. Non sono molte - esattamente

46 - e non tutte di qualità. È impossibile non notare la sproporzione tra la dovizia di fotografie di carattere missionario e la limitatezza di quelle personali dell'Allamano. Probabilmente era lui stesso poco incline a farsi fotografare, specialmente da solo. Forse non si sentiva a suo agio davanti all'obiettivo e, in genere, assumeva un'espressione piuttosto seria.

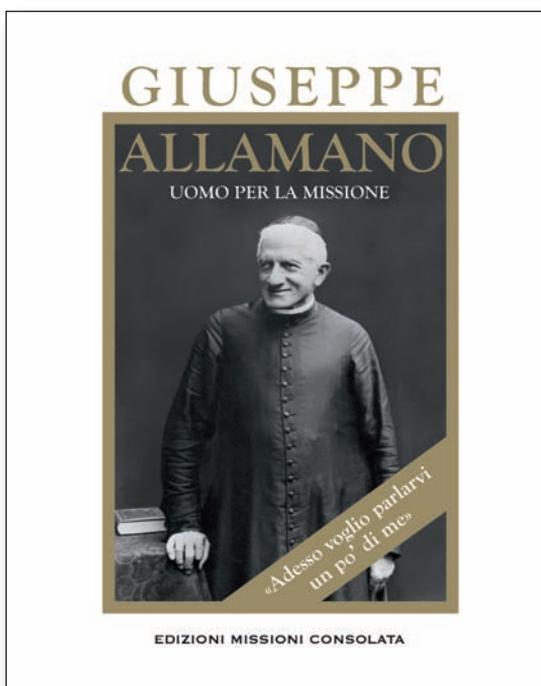
Non guardava quasi mai verso l'obiettivo. Invece pare un po' più a suo agio nelle fotografie di gruppo.

Purtroppo si contano sulle dita di una mano quelle nelle quali egli sorride. Eppure il sorriso gli era abituale, come attestano quanti lo hanno conosciuto da vicino.

Una decina di fotografie dell'Allamano, quelle giudicate migliori, sono state pubblicate diverse volte e

sono note. Le altre, invece, sono rimaste piuttosto nell'ombra e pochi le conoscono. Ecco perché è sembrato giusto che i figli e le figlie dell'Allamano, soprattutto i più giovani, come pure quanti lo stimano e seguono il suo spirito, avessero l'opportunità di ammirare non solo alcune, ma tutte le sue espressioni come sono state fissate e tramandate dalla documentazione fotografica.

Così ha preso corpo il progetto di un



volume fotografico, che ancora non esisteva nei nostri Istituti. Per comporlo si è partiti da questa semplice domanda: come presentare e commentare le fotografie dell'Allamano? Sarebbero bastate semplici didascalie? Una tale soluzione è sembrata piuttosto povera.

Gradatamente si è giunti alla decisione di preparare una specie di "biografia fotografica", con questa peculiarità: che, nel limite del possibile, fosse l'Allamano a raccontarsi, giacché gli era abbastanza congeniale comunicare le proprie esperienze. Si sarebbe così ottenuta una sorta di "autobiografia fotografica". Quando ciò non fosse stato possibile, poiché l'Allamano non ha raccontato tutti i momenti della propria vita, allora avrebbero dovuto subentrare i testimoni che lo hanno conosciuto personalmente e che sono i più attendibili.

Per facilitare la lettura di queste pagine, oltre a quanto detto, conviene precisare altri aspetti. Anzitutto si tenga presente che qui vengono pubblicate tutte le fotografie dell'Allamano, anche quelle giudicate meno interessanti, o piuttosto "bruttine", e abitualmente accantonate. Non se ne conosco-

no altre al di fuori di quelle qui presentate. Sarebbe davvero una gradita improvvisata se ne spuntasse qualcuna mai vista! Si ha notizie di altre pose certamente scattate, ma delle quali si è persa traccia. Per esempio, il diario del nostro seminario, in data 1 giugno 1919, annotava: «Domenica. Giorno solenne dell'incoronazione della nostra Madonna. Dopo i Vespri, il Signor Rettore [l'Allamano], vestito in cotta e stola, sale, al canto gioioso del Magnificat, a incoronare la Madonna. Il gruppo viene fotografato abilmente dal Ch. Borello Mario».

Con altre parole, questa notizia è confermata da uno scritto di p. Domenico Ferrero, uno dei primi nostri confratelli: «Il 1° giugno 1919 nel cortile centrale dell'Istituto, attorno al Tabernacolo della nostra cara Madonna si trovavano radunati a corona attorno all'amato Padre i confratelli anziani professi tornati dalla vita militare, da cui erano stati esonerati per speciale grazia della SS.ma Consolata. Ricorrevano 4 anni precisi da che eravamo stati arruolati e si voleva commemorare con festa quella data. Il Padre intervenne e prese viva parte alla festa e fu fotografato in mezzo ai suoi figli».

A lato:  
due pagine  
esemplari  
del libro.

Pagina precedente:  
La copertina  
della biografia  
fotografica  
dell'beato  
Allamano.

#### FAMIGLIA ALLAMANO

Genitori Giuseppe Allamano e Marianna Caffiso, sorella di S. Giuseppe Caffiso. Del padre si conosce poco: aveva un fratello sacerdote, don Giovanni, parroco a Passerano (AT); morì di carbonchio il 2 dicembre 1853, quando il figlio Giuseppe non aveva ancora tre anni, e circa un mese prima della nascita dell'altro figlio Ottavio. La mamma, sorella minore di S. Giuseppe Caffiso, era nata a Castebuzzo nel luglio 1813 e morì il 15 dicembre 1888 dopo una penosa e lunga malattia. I cinque figli dei coniugi Allamano: 1. Giovanni, nato il 15 luglio 1841, sposato con Giuseppe Caffiso, nipote del santo, ebbe dieci figli, sei dei quali morirono quasi subito; morì il 12 marzo 1896 in età di cinquantacinque anni. 2. Ottavio, nato il 19 agosto 1844. Andato sposo a Giovanni Marchisio, ebbe cinque figli. Monica, la primogenita, divenuta suor Dorotea nell'Istituto delle Suore di S. Giuseppe di Torino, fu particolarmente legata al figlio suo Giuseppe, che le disse spontaneamente: «mori il 18 settembre 1894». 3. Natale, nato il 24 dicembre 1849, frequentò l'Oratorio di Valdocco, assieme ai fratelli Giuseppe e Ottavio, per il corso gremiale; compì tutti gli studi nelle facoltà di medicina, senza però giungere alla laurea; sposò Dalina Boetti ed ebbe un figlio, che visse poche mesi. Morì a 37 anni, nel 1886. 4. Giuseppe, 5. Ottavio, nato il 28 dicembre 1853. Si laureò in giurisprudenza, sposò Benedetta Turco ed ebbe una figlia, fra Clarinda; morì giovanissimo, a Torino, il 26 gennaio 1880.

Famiglia della sorella Ottavia, secondogenita degli Allamano, con la sposa Giovanni Marchisio e quattro dei cinque figli. La prima figlia Monica (a destra) è la futura suor Dorotea.



Natalè Allamano, fratello di due santi maggiori di Giuseppe, il quale aveva che di lui caricato da don Borello, mentre studiava a Valdocco, fu trascinato in bella copia le Reali della missione Compagnie. Soltanto per poi mandarlo a Roma in vista del l'approvazione.



Durante l'ultima malattia, con suo grande dispiacere dovette assistere dalla celebrazione eucaristica per qualche giorno. Ad un certo punto, si lamentò bonariamente con il medico curante: «Professor, si ricordi che lei ha già sulla coscienza tre Messe da me non celebrate.» E alla suora che gli faceva notare che almeno la S. Comunione l'aveva sempre fatta, rispose: «Sì, è vero, ma tu non sai che cos'è celebrare una Messa.»

Il suo andare per il Sacrificio Eucaristico l'Allamano lo tramise ai suoi, che volevano «missionarie eucaristiche»: «Io vorrei che fosse grande stima della S. Messa». «Certamente la prima, la più eccellente e potente creazione di Dio. Messa e per essere degna bisognerebbe che Dio stesso la celebrasse. E lo stesso sacrificio della Croce.» (Figuarati, in ogni Messa, di assistere alla scena del Calvario, con Maria Addolorata.)



Finestra di color bianco e muretti che l'Allamano aveva abbinato per la celebrazione eucaristica, all'induzione conservata nella "cotta e corda" a Torino. Verso il termine della vita, l'Allamano poteva affermare con semplicità: «Dopo 50 anni di Messa non ho mai fatto "per" (nessuna) l'offerta detta male. La certezza lo ho sempre fatto bene e se mi scappasse una cosa, me ne accorgerei. Ho tenuto niente... ma la Santa Messa ho sempre cercato di dire bene. (...) Vergliu santare S. Allamano il quale grande non se poteva più si diceva santare nella professione.»

Peccato che di questa foto e di altre si abbia solo una semplice notizia.

Dispiace anche notare che non si hanno fotografie dell'Allamano con le missionarie, nonostante che tra lui e le sue figlie l'intesa fosse sicuramente molto profonda e cordiale. Per compensare a questa deficienza, si è pubblicato un disegno di sr. Emily Casetta, nel quale appare l'Allamano piuttosto anziano, attorniato da missionari e missionarie, mentre li benedice prima della loro partenza per l'Africa (pag. 142).

Per rendere più vivace il racconto e più vero l'ambiente in cui l'Allamano visse, è parso necessario aggiungere altra documentazione fotografica, piuttosto abbondante: la sua famiglia, specialmente la mamma e lo zio S. Giuseppe Cafasso; i suoi collaboratori più stretti, iniziando dal Camisassa, che è Confondatore dei due Istituti, i suoi arcivescovi, ecc.; i luoghi da lui frequentati: il paese di Castelnuovo, la sua casa, il seminario di Torino, il santuario e il convitto della Consolata, il santuario di S. Ignazio, ecc.; alcuni oggetti da lui più usati; i luoghi e i personaggi caratteristici degli inizi della missione.

Oltre al testo scritto in cui, pagina dopo pagina, l'Allamano si presenta, e oltre alla documentazione fotografica con le rispettive didascalie, vanno notati anche i riquadri, specie di "medaglioni" inseriti in ogni capitolo, che pongono in risalto alcune espressioni o eventi curiosi e piacevoli, e che dovrebbero avere l'effetto di rendere più vivace tutto il discorso.

I 60 brevi capitoli sono stati ordinati in cinque parti cronologicamente progressive, che compongono e caratterizzano la vita dell'Allamano. Per i titoli dei singoli capitoli si sono usate parole dell'Allamano stesso, parole che poi si ritrovano all'interno del

discorso, con lo scopo di creare subito una sintonia, anche a livello psicologico, tra lui e il lettore sul particolare aspetto trattato. Per esempio, il capitolo in cui egli parla della sua famiglia e della sua infanzia, si intitola: «Sono nato in mezzo alle vigne». Oppure, quello che presenta la fondazione delle missionarie: «I missionari mi hanno chiesto le suore». Quello che parla della partenza dei missionari: «Lasciare i parenti non toglie l'affetto». Ancora, quello del 50° del suo sacerdozio: «Con il cuore pieno di intima consolazione». E così via.

Il titolo generale del volume «Uomo per la missione» è parso il più espressivo per caratterizzare l'identità profonda dell'Allamano Fondatore di due Istituti missionari, che voleva farsi missionario fin da quando era seminarista. Il sotto-titolo «Adesso voglio parlarvi un po' di me» riporta una frase che egli ha pronunciato il giorno dopo del suo 71° compleanno, mentre conversava familiarmente con i giovani missionari. Queste parole del sotto-titolo sono state evidenziate graficamente, perché indicano in modo chiaro lo stile dell'opera e il clima che aleggia in tutte le pagine.

Si noti che l'autore del volume è lo stesso Allamano. Chi ha raccolto e ordinato il materiale è un semplice curatore, che ha operato con la collaborazione di altri Missionari e Missionarie della Consolata. Destinatari di queste pagine non sono solo i membri dei due Istituti, ma anche tutti coloro che si sentono in sintonia con l'ideale missionario e con lo spirito dell'Allamano e che hanno il desiderio di approfondirne la conoscenza in modo nuovo, a partire dai giovani che sono vicini ai due Istituti, come pure dai Laici Missionari della Consolata.

Dopo la pubblicazione, avvenuta volutamente il 29 gennaio 2010, Centenario della Fondazione delle Missionarie della

Consolata, il volume è stato presentato in diversi ambienti sia a Torino che a Roma, suscitando interesse. Ci pare di constatare che attorno ad esso si è subito creato un clima di gradimento. L'auspicio è che questa

modesta fatica raggiunga l'obiettivo per cui è stata intrapresa, con la benedizione della SS. Consolata e l'assistenza del beato Giuseppe Allamano.

*P. Francesco Pavese imc.*

*Chi desidera avere il volume può richiederlo a:*

Ufficio Postulazione - Missioni Consolata  
Viale Mura Aurelie, 11/13  
00165 Roma – tel. 06. 393821.

oppure:

Missioni Consolata - Ufficio Adrema  
Corso F. Ferrucci, 14  
10138 TORINO – tel. 011.4400400.

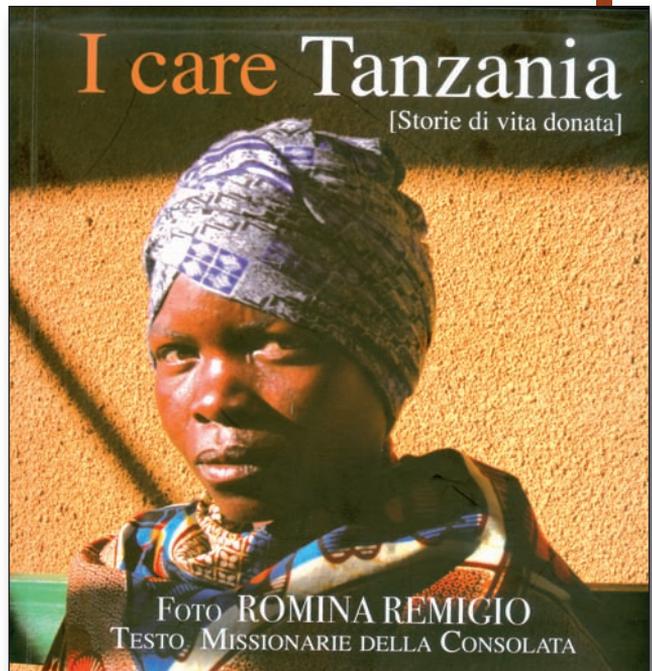
*Si accetta con riconoscenza un'offerta.*

## I "CARE" TANZANIA 11 "SLOGANS" DELL'ALLAMANO

Romina Remigio, giornalista affermata in Italia e oltre i confini nazionali, in occasione del Centenario di fondazione dell'Istituto delle Missionarie della Consolata, ha pubblicato un elegante volume fotografico sulla loro attività in Tanzania. Il titolo del volume è stimolante: «I care Tanzania [Storie di vita donata]».

L'autrice stessa lo spiega: «"I care" significa mi preoccupo, mi prendo in cura, mi impegno, in senso lato amare». Questo termine inglese, scelto di proposito, secondo l'autrice vuole indicare il legame profondo di affetto e di dedizione totale che le Missionarie hanno stretto con la gente durante quasi un secolo della loro presenza in Tanzania.

È pure caratteristica la precisazione posta in grande evidenza sulla copertina: «Foto: Romina Remigio - Testo: Missio-



narie della Consolata». Significa che l'autrice valorizza e riporta, direttamente o indirettamente, informazioni, interviste, testimonianze di tutte le missionarie oggi presenti in Tanzania, senza rinunciare, però, a riferire ricordi caratteristici dei primi tempi.

Nel volume viene presentata, con ordine logico, la storia della missione in Tanzania dove le Missionarie della Consolata hanno operato dal 1917 ad oggi. Il testo è scorrevole e attraente e merita di essere letto. La documentazione fotografica, poi, è di una ricchezza sorprendente. Non per nulla Romina Remigio è una foto-giornalista di grande esperienza e ampiamente riconosciuta.

C'è ancora una particolarità nel testo che merita di essere segnalata, perché collega le Missionarie direttamente con la loro radice. Appare molto opportuno che l'autrice abbia voluto inserire, subito verso l'inizio del libro, un breve profilo dell'Allamano (pp. 38-39) con una bella sua fotografia. Questa attenzione è logica, oltre che delicata, in quanto è lui il "Padre" che ha formato e mandato queste apostole.

Inoltre, lungo lo svolgimento del volume, sono graficamente evidenziate, una per pagina, in bianco su sfondo nero, 11 frasi dell'Allamano (una serie di "slogans", o consigli, o incoraggiamenti) che indicano come l'autrice voglia spiegare, attraverso

l'insegnamento del Fondatore, l'identità delle missionarie che lei tanto ammira.

Ecco queste frasi, famose e piacevoli, che costituiscono quasi una catena ideale che imprime unità a tutto il discorso:

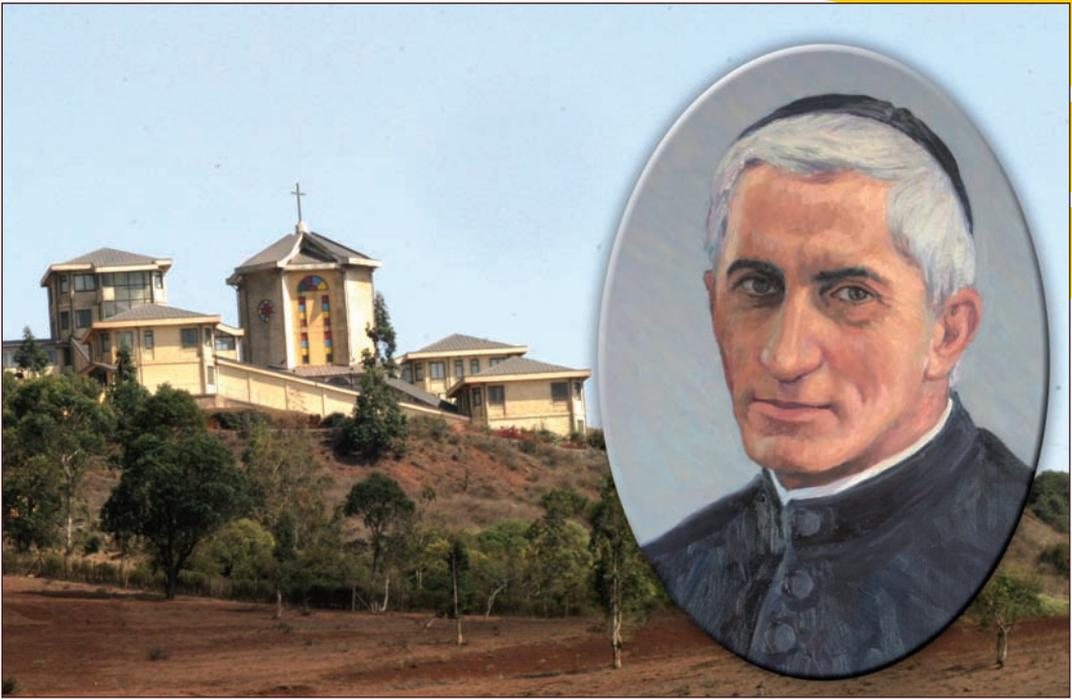
«Fate bene il bene senza rumore» (p.6) - «Amate una religione che offre le promesse dell'altra vita e vi rende più felici sulla terra» (p.65) - «Cercate Dio solo e la sua santa volontà» (p.108) - «Coraggio e avanti» (p.123) - «Non dire mai non tocca a me» (p.151) - «Siate conche e non canali riguardo ai doni spirituali, canali e non conche riguardo ai beni materiali» (p.152) - «Scegliete la mansuetudine come strada di trasformazione» (p.159) - «Siate forti, virili, energici» (p.174) - «Date il primato alla santità» (p.251) - «Elevatevi sopra le idee ristrette che predominano nell'ambiente» (p. 291) - «Puntate alla trasformazione dell'ambiente non solo delle persone» (p.297).

L'autrice, che dal 2007 ha trascorso lunghi periodi in Tanzania con le Missionarie della Consolata, con il ricavato di questo libro intende collaborare alla realizzazione dei loro progetti di sviluppo, facendo così un dono a loro e soprattutto al popolo tanzaniano.

Per richiedere il libro:  
rominaremigio@yahoo.it  
tel. 338.9892090.

## L'ALLAMANO A MARSABIT

*Nella solennità della Consolata del 2006, su un monte alla periferia della città di Marsabit, nel deserto del Nord Kenya, è stato inaugurato un "Santuario-Casa di Preghiera", realizzato dal vescovo emerito, mons. Ambrogio Ravasi, Missionario della Consolata. Questo centro di spiritualità è un punto di riferimento per molte persone che intendono vivere un'intensa vita cristiana e approfondire la loro preghiera. L'Allamano vi è presente con la sua effigie, ma soprattutto con la sua protezione e la sua ispirazione.*



*Il quadro del beato G. Allamano, dipinto da Andrea Sala, sullo sfondo del Santuario-Casa di preghiera "Maria Consolata".*

Ecco una breve spiegazione del rapporto tra il Centro e l'Allamano: «Marsabit è tutta "Consolata". I suoi tre primi vescovi sono Missionari della Consolata. Patrona della Diocesi e titolare della cattedrale è la Consolata. Anche il Centro "Maria Mfariji Shrine-House of Prayer [Maria Consolata Santuario-Casa di preghiera]" è dedicato alla Consolata, che traduce la parola swahili 'mfariji'. Gli stessi primi missionari che vivono al Centro sono Missionari della Consolata.

Dire Consolata e dire beato Giuseppe Allamano è la stessa cosa. Non si possono separare. I cristiani più prossimi, che noi chiamiamo "Watu wa Mlima" (significa: i Chiamati a vivere sul Monte) vogliono un gran bene al padre Fondatore: è il primo santo in tutte le intercessioni. Le novene più familiari e partecipate dell'anno sono quella in preparazione alla festa del beato Allamano, il 16 febbraio e quella in prepa-

razione alla festa della Consolata il 20 giugno. Il sabato è chiamato "eucaristico", con l'adorazione tutto il giorno, e richiama il sabato del santuario di Torino. La giornata parte con una piccola scuola di preghiera: il maestro è il padre Allamano.

Sui muri esterni del Santuario, che si eleva al centro della Casa di Preghiera, ci sono alcuni quadri. Il più caro (cm 66 x 76) è un ritratto del beato Allamano, opera di Andrea Sala. L'ha dipinto, a Monza, nel 2005 per mons. A. Ravasi, preparandosi ad esso accuratamente contemplando una serie di fotografie del Beato. Alcuni non riconoscono interamente la sua fisionomia, ma la bontà, la serenità, la determinazione, l'amore verso il prossimo sono certamente del Fondatore.

Come quel pellegrino che ha incontrato il Curato d'Ars, chi prega davanti a questo quadro può testimoniare: "Ho visto Dio in un uomo"». □

## COMMOVENTE RICORDO DOPO 61 ANNI

Durante la seconda grande guerra, dopo il bombardamento della casa madre in corso F Ferrucci a Torino, avvenuto la notte dell'8 dicembre 1942, la salma dell'Allamano fu trasferita, per sicurezza, dalla cappella interna dell'Istituto al castello di Uviglie (Rosignano Monferrato, AL) e interrata nei sotterranei. Custodita dalla comunità del seminario maggiore, ugualmente profuga per la guerra, vi rimase dal 15 marzo 1942 al 30 aprile 1949, quando venne riportata a Torino e riposta nuovamente nella cappella della casa madre, ove si trova tutt'ora.

A dissotterrare la bara dell'Allamano, nel giorno fissato e in forma riservata, furono incaricati alcuni seminaristi di allora. Uno di essi era il p. Guido Guerra, missionario per tanti anni in Argentina ed ora in riposo nella casa di Alpignano (TO). In data 16 febbraio 2010, come omaggio al Fondatore nel giorno della sua festa, ha rilasciato questa breve e simpatica testimonianza:

«Dopo il mio passaggio dalla Certosa di Pesio a Rosignano, insieme a Ludovico Zanotti, fui chiamato dal nostro assistente, p. Ersilio D'Errico, per eseguire un lavoro di scavo al pianterreno della torre del castello, con l'avvertenza che si trattava di un lavoro da fare nel più assoluto riserbo. Una volta realizzato, se ne sarebbe data notizia alla comunità.

In realtà, mentre avevamo già iniziato lo scavo, vedemmo davanti a noi il p. Giovanni Piovano, segretario generale, che non riusciva a nascondere la sua commozione. Allora ci rendemmo conto che si trattava di riesumare la salma del nostro Padre Fondatore, posta in quel luogo segretamente durante la guerra, per evitare che venisse danneggiata o distrutta dai bombardamenti su Torino.

Non ricordo esattamente la data, né l'anno preciso in cui ci fu comandato di fare questo lavoro, ma suppongo che fu tra il 1949 e il 1950 [precisamente era il 30 aprile del 1949]. La salma protetta da uno strato di assi molte spesse, fu da noi recuperata con cura e portata nella cappella. Dopo la S. Messa, il rev.mo superiore generale, p. Gaudenzio Barlassina, la riaccompagnò a Torino.

Questo fatto è sempre stato da me ritenuto come una grazia singolare che mi fu concessa negli anni della mia preparazione al sacerdozio. Non l'ho mai manifestato da quando è avvenuto. Lo faccio ora dopo 61 anni. *Deo gratias!*»

P. Guido Guerra imc

*Il castello di Uviglie attualmente non appartiene più ai Missionari della Consolata. Nei sotterranei, con gesto delicato, dai nuovi proprietari è stata conservata la targa ricordo della presenza della salma dell'Allamano, che aveva dettato il nostro confratello p. Olindo Pasqualetti, latinista di riconosciuta fama. Ecco la traduzione del testo della targa dal latino: «Mentre nel mondo infuriava la guerra, i discepoli di Giuseppe Allamano, che lo invocano padre e maestro dell'Istituto della Consolata, qui ne trasferirono temporaneamente le ceneri e le ossa, ad impetrare il ritorno della pace compromessa dalla violenza delle armi». Si sa che c'è ancora qualche persona che si reca a pregare davanti a quella targa che indica esattamente il luogo dove il nostro Fondatore ha trovato riposo durante gli anni del secondo conflitto mondiale.*



# L'ALLAMANO E GIACOMINO

## IL PRIMO MISSIONARIO DELLA CONSOLATA AFRICANO

Due uomini. Due preti. Contemporanei. Senza essersi mai incontrati, erano profondamente in sintonia a livello interiore. Il beato Giuseppe Allamano seguì con molta attenzione la vicenda dei tre schiavetti di Benadir (Agior, Selmi e Marzuk), provenienti dall'Etiopia, adottati dai suoi missionari nel 1903 a Mombasa in Kenya. Il piccolo Marzuk, con i suoi soli 4 anni, faceva più tenerezza. Sarà battezzato con il nome di Giacomino Camisassa, in ossequio al nostro Fondatore, suo padrino, e più tardi diventerà padre Giacomino Camisassa, primo sacerdote locale del Kenya e primo Missionario della Consolata africano. È stato il primo frutto del lavoro dei missionari fondati dall'Allamano, il loro primo battezzato che non fosse in punto di morte.

Giacomino Camisassa è stato educato dai Missionari della Consolata e dalle Suore Vincenzine del Cottolengo, generose collaboratrici nella missione dei primi tempi. In casa sentiva le suore e i padri pronunciare spesso il nome del canonico Allamano, oppure semplicemente del Padre o anche del Rettore. In brevissimo tempo, capì che si trattava della stessa persona chiamata con tutti questi titoli differenti. Poi, mentre gli insegnavano il catechismo e gli parlavano di Dio, i missionari e le suore gli spiegarono più chiaramente che l'era quell'amatissimo Padre.

Sapeva che i missionari ogni tanto scrivevano al Fondatore. Fin dall'inizio non si

sentiva diverso da loro, perché, con il battesimo, era diventato figlio di Dio e, nello spirito, anche figlio della Consolata e dell'Allamano. Così decise di far sapere questo all'Allamano usando lo stesso modo con il quale i missionari comunicavano con lui, le lettere. Il 14 giugno 1912, a 13 anni, Giacomino scrisse al Fondatore questa lettera tenerissima.



«Ven.mo Signore Rettore, Il grande affetto che sento verso di Lei mi spinge a scriverle questa piccola letterina poiché so che Lei è il mio primo padre. Nel mio cuore sento una grande contentezza per avermi il Signore fatto la grazia di farmi cristiano; se non ci fossero stati i nostri Reverendi Padri da Lei mandati, sarei ancora un povero schiavo del demonio; penso sempre che il Signore mi ha voluto tanto bene, e lo ringrazio continuamente, specialmente quando viene nel mio cuore con la Santa Comunione.

Rev.mo Signor Rettore, come sta? Quanto sarei felice se potessi conoscerlo; chissà che il Signore mi faccia questa grazia prima di morire. Io prego sempre per Lei che il buon Gesù Le dia vita lunga e la ricolmi di tante belle grazie e benedizioni. Venga una volta nel Gikuiu a farci visita che le faremo gran festa. Le chiedo se mi farebbe la carità di mandarmi un libricino da chiesa ed un pallone di gomma per giocare. Tutti i giorni vado a scuola e le prometto di star buono e studioso. Le porgo i più rispettosi ossequi e mi dico di Lei Obb.mo figlio. Giacomino Camisassa. Le Reverende Suore m'incaricano di porgerle i loro rispetti».

Soprattutto da quando Giacomino espresse il suo desiderio di farsi sacerdote, il Fondatore, lo seguì, assieme agli altri seminaristi, con grande premura e sollecitudine. Insisteva con superiori del nuovo seminario di Nyeri, perché questi primi aspiranti al sacerdozio venissero formati bene. Scrisse anche una lettera in latino direttamente “Ai diletti figli del seminario del Kenya”, in risposta ad una loro non conservata. Le parole dell’Allamano divennero per Giacomino una conferma di tutte quelle cose che aveva udito dai missionari e dalle suore. Per Giacomino, quella lettera esprimeva il cuore dell’Allamano e dunque era come una “magna carta” per tutta la sua vita sacerdotale e missionaria.

Eccone alcuni passaggi tradotti dal latino: «Ho ricevuto con gioia le vostre lettere, nelle quali avete manifestato il vostro grande amore per la nostra Santa Religione e la gratitudine verso i missionari». Dopo averli invitati a rendere grazie a Dio per il dono del Battesimo, per l’ingresso nella Chiesa e, in particolare, per la chiamata a collaborare come futuri sacerdoti con i missionari, continuava: «Per seguire tale vocazione è richiesta tanta forza d’animo per contrastare la naturale incostanza e le insidie del diavolo affinché non abbiate a venir meno lungo la via per le difficoltà inerenti agli studi e all’acquisto di tutte le virtù sacerdotali. In voi ci sia una perfetta obbedienza nei confronti dei superiori; rifulga in voi la virtù della perfetta castità che è la perla dei sacerdoti e che per essere difesa dalle tentazioni richiede la mortificazione dei sensi.

Amatevi scambievolmente come fratelli, sopportandovi i difetti, senza invidiare nessuno e desiderando di seguire il bene che ognuno di voi è capace.

Tutte queste cose le potete fare se avete lo spirito di pietà così che la vostra gioia siano i santi sacramenti, la preghiera, la meditazione e, in particolare, una profonda

devozione alla Santissima Eucaristia, alla Beata Vergine Maria nostra madre dolcissima e all’apostolo Paolo vostro speciale protettore.

Se agite così, sarete una lucerna che arde davanti a Dio e sarete luce per il vostro popolo. Pregate per me, che, sebbene lontano, vi amo nel Cuore di Gesù e, ogni giorno, vi raccomando alla nostra Patrona la Consolata».

Questo, come si vede, è esattamente quello che il Fondatore voleva da tutti i suoi missionari. Giacomino capì e si innamorò subito dello spirito dell’Allamano. Infatti, in una lettera del 1919, quando era ancora seminarista a Nyeri, scrisse a padre G. Mauro: «Sono missionario e voglio averne tutto lo spirito».

Sentendosi, fin dall’inizio, figlio spirituale dell’Allamano, Giacomino non poteva fare a meno di volere esserlo a pieno titolo. Così nel 1950 chiese di entrare a far parte della famiglia dei Missionari della Consolata. Non solo lo chiese, ma effettivamente entrò nell’Istituto, pronunciando i voti religiosi a Roma il 19 giugno 1951, e ritornando subito dopo a lavorare come missionario in Kenya.

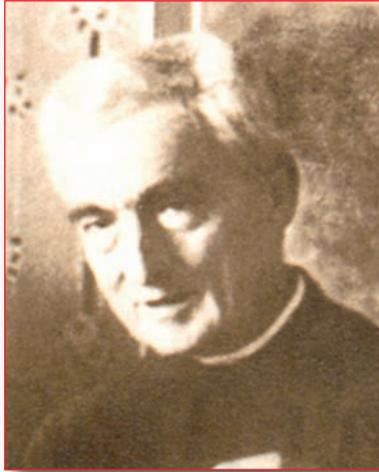
Il suo amore per la Consolata era così intenso che non si poteva non notare. L’amore che aveva per i confratelli, per il popolo affidato alle sue cure pastorali, per l’eucaristia; il suo coerente impegno nell’obbedienza ai superiori, ecc, erano sicuramente frutto del suo amore al Signore, ma erano pure un’espressione del suo sincero attaccamento alla Consolata e all’Allamano. Non c’è dubbio che il p. Giacomino Camisassa, primo figlio della Consolata e dell’Allamano in terra africana, abbia ereditato e vissuto in pienezza lo “spirito consolatino”.

*Nicholas Muthoka*

## L'ALLAMANO GUIDA SPIRITUALE SEI LETTERE AL BEATO LUIGI BOCCARDO

Il 14 aprile 2007, nella chiesa del S. Volto, a Torino, il card. José Martins Saraiva, allora Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, a nome del Sommo Pontefice Benedetto XVI, ha dichiarato beato il ven. Luigi Boccardo (1861 - 1936), sacerdote diocesano della Chiesa di Torino e fratello del beato Giovanni Boccardo.

Il can. Luigi Boccardo è stato al Convitto Ecclesiastico della Consolata per 30 anni come direttore spirituale, scelto dal nostro Fondatore. Tra i due si è realizzata una positiva collaborazione. In occasione della beatificazione del Boccardo, avevo scritto una paginetta su questa rivista (2/maggio-agosto 2007, pag. 27), con il seguente titolo: "Luigi Boccardo e Giuseppe Allamano insieme e diversi". Sul rapporto tra questi due uomini di Dio si potrebbero scrivere non una, ma molte pagine, perché è un aspetto interessante che i biografi di entrambi hanno ampiamente trattato.



Qui mi limito a proporre un momento molto positivo del loro rapporto, quando cioè l'Allamano era direttore spirituale del Boccardo.

Di per sé, l'Allamano è stato direttore spirituale del Boccardo nel seminario di Torino solo per l'anno scolastico 1879-1880. Tuttavia, anche dopo, sia pure in via eccezionale, lo ha accompagnato, nei primi anni di sacerdozio, con saggi consigli.

Possediamo 6 lettere indirizzate al Boccardo, prima come chierico e poi come giovane sacerdote, dalle quali emerge la saggezza dell'Allamano educatore e guida spirituale. Nei consigli che offre già si vedono le linee portanti della sua spiritualità, quelle che in seguito comunicherà ai primi missionari e missionarie. Presento alcuni di questi principali consigli dell'Allamano, che mi sembrano indicativi del suo spirito, suddividendoli secondo un ordine logico.

**La perfezione nel fare la volontà di Dio.** Durante un breve soggiorno in famiglia per ragioni di salute, nel mese di maggio 1882, il giovane chierico Boccardo ha ricevuto una lettera di incoraggiamento dall'Allamano, con consigli spirituali appropriati al suo momento: «Già mi era noto che il Signore l'aveva voluto provare e per poco allontanarlo dal seminario, e pregai il buon Dio a darle forza per fare pienamente e di tutto cuore la Sua Santa Volontà. In questo invero e non nel fare grandi opere consiste la perfezione nostra». Qui si nota già la spiritualità dell'Allamano, del tutto simile a quella del Cafasso, che fa consiste-

re la santità nel compiere la volontà di Dio, ogni giorno, non nei grandi gesti, ma nelle cose ordinarie.

L'Allamano ritorna sulla volontà di Dio in una lettera del 6 agosto 1884 da Torino, quando il Boccardo, ordinato sacerdote appena il 7 giugno precedente, si trova con il fratello parroco a Pancalieri, dove c'è un contagio di peste. Assistendo i malati, forse il giovane sacerdote accarezza l'idea di offrire la vita in sacrificio. Ecco le sagge parole dell'Allamano: «Rispondo finalmente alla sua cara lettera del 28 luglio scorso. Già sarebbe un boccone ben ghiotto morire a

modo di S. Luigi, ma il Signore le farà ancor aspettare un poco il Paradiso, che sarà più saporito dopo lunghe fatiche e sacrifici. Bisogna fin d'ora vincere ogni ripugnanza alla volontà di Dio. Viva di fede e con tranquillità, faccia ogni cosa come nei momenti di fervore senza curare di sentirlo, o di veder chiaro».

C'è un altro intervento dell'Allamano sulla necessità di aderire alla volontà di Dio nella lettera da Lanzo, inviata il 1 settembre 1885, quando il Boccardo era stato destinato come vice curato con suo fratello parroco a Pancalieri. Risulta che questa destinazione non era molto gradita al giovane sacerdote. Ecco il motivo della lettera: «Non voglio ritardare a rispondere alla sua cara lettera. Saranno le mie parole di consolazione? Sì, ma per fortificare nella S. Volontà di Dio. È certamente bello in certe ore fare proponimenti assoluti di uniformità ai voleri di Dio; ma giunta la prova come le cose cambiano, o almeno si fanno ben più difficili. Eppure, mio caro, è ora il tempo di praticare i fatti proponimenti e piegare questa natura ritrosa al sacrificio e all'annientamento. Frattanto all'arrivo del baule si comporti come se avesse a fermarsi lì tutta la sua vita e faccia le cose in modo come se dovesse fare il Vice Curato. Il Signore ha vie misteriose a nostro riguardo e le fa vedere proporzionatamente al nostro profitto nella virtù; si faccia buono, ripeto, e Dio lo benedirà».

#### **Comprensione e sano realismo.**

Mentre l'Allamano insiste nel proporre il grande ideale di uniformarsi alla volontà di Dio, nella stessa lettera consiglia il giovane Boccardo ad impegnarsi per fare un cammino progressivo, quasi un passo alla volta: «Adunque dica quante volte più può, sinché non lo dica con tutto il cuore: "Sia fatta la Tua volontà; come piace a Te" [Mt 6,10; 11,26]».

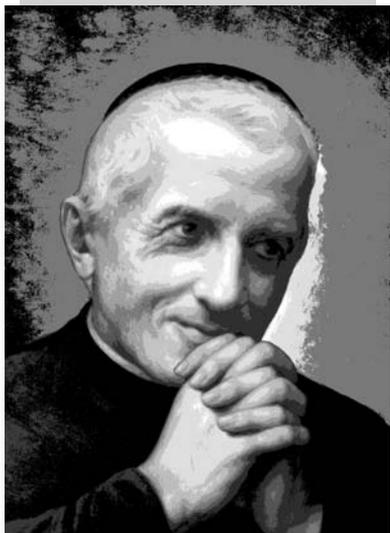
Il realismo dei consigli dell'Allamano si nota anche in cose molto semplici. Per esempio, mentre il Boccardo aiutava il fratello nel ministero parrocchiale a Pancalieri, l'Allamano gli risponde riguardo la preparazione al sacramento della penitenza, nella lettera del 6 agosto 1884: «Per la confessione basta la preparazione di un piccolo quarto di ora con pace, poiché le confessioni non si fanno male quando si vogliono fare bene». Così, nella lettera da Lanzo del 1 settembre 1885, tenuto conto della difficoltà del Boccardo di stare con il fratello come vice parroco, l'Allamano, agli incoraggiamenti spirituali, aggiunge: «Mi scriva sovente, principalmente nei momenti di malinconia (che non vorrei avesse!), se viene la possibilità di sua visita, mi sarà sempre cara».

**Incoraggiamenti e confidenze spirituali.** Uno degli slogans dell'Allamano, ripetuti tante volte ai missionari e alle missionarie, indubbiamente mutuato da S.ta Teresa d'Avila, era "Dio solo". Già lo troviamo scritto al Boccardo nella lettera del 12 agosto 1882: «Prosegua le solite pratiche di devozione cercando non le consolazioni ma Iddio solo».

Nella lettera del 1 settembre 1885, quando era stato destinato vice parroco con il fratello a Pancalieri, ecco l'incoraggiamento dell'Allamano: «Del resto, mio caro, "sia uomo forte" [1Sam 18,17]; e procuri di farsi santo con spirito di umiltà, di sacrificio del proprio volere e di preghiera».

Nella lettera del 21 maggio 1882, c'è un aspetto collegato con la spiritualità eucaristica dell'Allamano, assieme a comprensione e realismo: «Intanto ricevuto Gesù al mattino nella S. Comunione (ogni giorno se è possibile a causa del male, e se non può tranquillamente quando può) se lo porti con sé nel cuore fatto tabernacolo e preghi il buon Dio a non allontanarsi; quindi non

... continua a pag 31



con **Giuseppe Allamano**

a cura di p. Piero Trabucco

## LA MANSUETUDINE

Virtù  
particolar-  
mente  
necessaria

1

L'undici settembre 2008, nel secondo anniversario della morte violenta di Sr. Leonella Sgorbati in Somalia, il Consiglio Generale delle Missionarie della Consolata ha indirizzato una lettera a tutte le Suore Missionarie, proponendo loro, sull'esempio della Sorella martire, di incarnare nella propria vita missionaria gli atteggiamenti della non violenza, della mansuetudine e della mitezza. Nel fare tale proposta il Consiglio Generale si è ispirato al Fondatore, il beato Allamano, il quale insegnava: «Data la missione che avete da Nostro Signore, bisogna che vi orniate di tutte le virtù, principalmente di quelle necessarie alla conversione dei non cristiani, che sono:

pazienza, umiltà, gran mansuetudine. Sono queste le virtù che toccano il cuore della gente».

Giuseppe Allamano a sua volta aveva trovato ispirazione nell'insegnamento e nella testimonianza di vita di san Francesco di Sales che definiva la mansuetudine o mitezza come "carità in pratica" poiché, essendo intimamente legata a Dio, si rivolge al prossimo quale espressione della stessa maniera con cui Dio vede e ama l'uomo. Essa assume così, nella pratica di vita, mille espressioni e sfumature, difficilmente qualificabili. Le radici di questa virtù devono affondare nel profondo del cuore umano, affinché essa possa manifestarsi in tutte le sue espressioni, quasi a costituire una sinfonia di carità.

2

### La Parola di Dio

«La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!

Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù» (Fil 4, 5-7).

3

**Rifletto sulla Parola di Dio e, in silenziosa preghiera, mi interrogo sulla mia mansuetudine**



La parola *mansuetudine* è una parola ricca di significato. Può indicare gentilezza, vuole dire agire e reagire con tranquillità anziché con agitazione, sottolinea l'importanza di non insistere sui propri diritti, ma agire in modo da promuovere il bene dell'altro.

Essere mansueto significa trattare l'altra persona con rispetto e gentilezza. Gesù dà l'esempio di cos'è la mansuetudine: «Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lascigli anche il mantello. Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due» (cf. Mt. 5,39-41).

Mansuetudine, nella lettera di Paolo ai Filippesi, vuol anche dire controllare le passioni. Per esempio, se qualcuno ci tratta male, la nostra reazione naturale sarebbe di reagire con ira. Mansuetudine vuol dire controllare questa passione. Essere mansueti significa controllare tutte le nostre passioni, non avere alcun eccesso nella nostra vita. Quindi, da una parte, avere mansuetudine ha a che fare con il nostro comportamento verso gli altri. Però, indica anche l'autocontrollo in genere. Questa parola greca può essere anche tradotta con "moderazione". Quindi, si potrebbe allora dire «la vostra moderazione sia nota a tutti gli uomini».

Fil 4,6: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti». Ogni qualvolta ci troviamo in una situazione che causa preoccupazione o angustia, qualsiasi possa essere il suo peso, Dio comanda di fare conoscere la nostra richiesta e situazione a Lui in preghiere e suppliche. Infatti, ciò che Dio vuole da noi è la fede.

Dio vuole che guardiamo a Lui. Egli vuole che comprendiamo che abbiamo bisogno di Lui per la vita stessa. Per aiutarci a guardare a Lui, Dio permette che noi affrontiamo prove e difficoltà che non riusciamo a superare da soli. Dio ci chiama a gettare ogni peso su di Lui.

**4**

**Ascoltiamo  
Giuseppe  
Allamano  
sulla  
mansuetudine**

«Proponi in questo momento e rinnova il proponimento ogni mattina dopo la S. Comunione di volerti conservare dolce e mansueto nonostante tutte le occasioni e gli ostacoli, e stima perduto quel giorno e quell'ora nel quale mancassi al grave proposito» (*Conf.* I, 266).

«L'eccellenza della mansuetudine appare in modo evidente dagli insegnamenti e dagli esempi di Gesù: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Basta aprire il Vangelo per vedere come Gesù amò e praticò la mansuetudine. I Giudei lo dicono indemoniato ed Egli si limita a rispondere: «Io non ho un demonio» (Gv 8,49). Durante la passione tace, e se parla, le sue parole sono miti: «Perché mi percuoti?» (Gv 18,23). Anche con gli Apostoli quanta mansuetudine! A Giuda nel Getsemani: «Amico, per questo sei qui!» (Mt 26,50). Secondo S. Paolo, la mansuetudine fu la caratteristica di Gesù: «Vi esorto per la dolcezza e mansuetudine di Cristo» (2Cor 10,1). Anche S. Pietro mette in rilievo questa virtù di Gesù, il quale «oltraggiato non rispondeva con oltraggi» (1Pt 2,23)» (CVV 123).

«Ascoltiamo le parole di S. Paolo a Tito: “Ricorda loro [...] di evitare le contese, di essere mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti” (Tt 3,2). Tutta la mitezza possibile nel parlare, nell'agire e in tutte le occasioni. E ciò sempre, quando si è di buono o di cattivo umore, nell'allegrezza o nelle pene. E verso tutti, anche verso le persone più indiscrete. S. Paolo continua: “Eravamo anche noi insensati” (Tt 3,3), cioè avevamo gli stessi difetti. Se per grazia di Dio ora ne siamo liberi, sappiamo comprendere gli altri» (CVV 125).

**5**

**Trasformiamo  
alcune  
testimonianze  
sulla  
mansuetudine  
del Beato  
Allamano  
in preghiera**

*«Che dovesse lottare era evidente. Talora lo si vedeva irrigidirsi nello sforzo di mantenere il dominio di sé; tal'altra era il fiotto di sangue che gli colorava il volto, ma pure si dominava. Anche negli ultimi anni si poteva scorgere lo sforzo che faceva per non eccedere nelle parole e negli atti. Lo si vedeva come irrigidirsi su se stesso, ma non scattava. Questo è il punto in cui ebbe a lottare di più, ma è anche quello che più di ogni altro dimostra la sua virtù» (L. Sales).*

Riconosco, Signore, che la mansuetudine è una virtù che sboccia soltanto sul terreno di un'altra virtù che si chiama “dominio di sé”. L'hanno testimoniato tutti i santi. L'Apostolo Paolo cita tra i frutti dello Spirito, la mitezza e il dominio di sé, l'una accanto all'altro (cfr. Gal 5,22). Aiutami, Signore, a

camminare secondo lo Spirito, rifuggendo da un agire puramente umano che sovente fraintende mansuetudine con debolezza. Donami il tuo Spirito per vivere ed agire da persona "spirituale".

*«Trattava con rispettosa dignità ma senza servilismi, coi Sovrani, coi Principi del sangue e coi Principi della Chiesa, con aristocratici e prelati; egli non conosceva due 'galatei': uno di etichetta per le illustri personalità, l'altro per i semplici preti e la plebe. Ne aveva uno solo per tutti, quello del gentiluomo sempre presente a se medesimo» (S. Solero).*

O Signore Gesù, tu ci sveli che la mansuetudine è sempre prioritaria per te e vuoi che lo sia anche per i tuoi discepoli: «Imparate da Me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29). Il suo grande valore è fortemente radicato nella coscienza di ogni apostolo. Paolo la inculca nel discepolo Timoteo: «Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza» (1 Tm 6, 11). E ancora: «Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite» (2 Tm 2, 23-24).

Aiutami, Signore, a comportarmi da tuo vero servo!

**6**

**A  
f  
f  
i  
d  
i  
a  
m  
o  
c  
i**

**a Maria**

*Ave Maria, donna povera e umile, benedetta dall'Altissimo!*

*Vergine della speranza, profezia dei tempi nuovi, noi ci associamo al tuo cantico di lode per celebrare le misericordie del Signore, per annunciare la venuta del Regno e la piena liberazione dell'uomo.*

*Ave Maria, umile serva del Signore, gloriosa Madre di Cristo! Vergine fedele, dimora santa del Verbo, insegnaci a perseverare nell'ascolto della Parola, a essere docili alla voce dello Spirito, attenti ai suoi appelli nell'intimità della coscienza e alle sue manifestazioni negli avvenimenti della storia.*

*Ave Maria, donna del dolore,*

*Madre dei viventi! Vergine sposa presso la Croce, Eva novella, sii nostra guida sulle strade del mondo, insegnaci a vivere e a diffondere l'amore di Cristo, a sostare con Te presso le innumerevoli croci sulle quali tuo Figlio è ancora crocifisso.*

*Ave Maria, donna della fede, prima dei discepoli! Vergine Madre della Chiesa, aiutaci a rendere sempre ragione della speranza che è in noi, confidando nella bontà dell'uomo e nell'amore del Padre. Insegnaci a costruire il mondo dal di dentro: nella profondità del silenzio e dell'orazione, nella gioia dell'amore fraterno, nella fecondità insostituibile della Croce.*

*(Giovanni Paolo II)*



## LEGGERE LA PAROLA DI DIO OGGI CON LA MENTE E IL CUORE DELL'ALLAMANO

*P. Osorio Citora Afonso, Missionario della Consolata, originario del Mozambico, dopo essere stato ordinato sacerdote nel 2002, è stato destinato nelle missioni della Repubblica Democratica del Congo, dove ha lavorato per quattro anni. Nel 2006 gli è stato richiesto di frequentare l'Istituto Biblico in Roma, per specializzarsi in S. Scrittura. Conseguita la licenza in "Scienza Biblica", come filiale omaggio al Fondatore, ha rilasciato questo bel ricordo, che pubblichiamo volentieri, sicuri che sarà gradito a quanti stimano e seguono lo spirito del beato Giuseppe Allamano.*

Un'esperienza personale. Ricordo con piacere le diverse esperienze vissute nel noviziato. Una tra le principali è quella che mi mise in contatto profondo e spirituale con il nostro Padre Fondatore e che toccò profondamente la mia vita cristiana e missionaria: la lettura dei tre volumi di "Le conferenze Spirituali del Servo di Dio Giuseppe Allamano".

Il Maestro del noviziato ci aveva divisi in diversi gruppi e ad ognuno aveva affidato il compito di approfondire un tema. Il gruppo cui facevo parte doveva eseguire una ricerca su "Il Fondatore e la S. Scrittura".

Per noi è stato impressionante constatare che le parole del Padre - per dirla con l'espressione di uno del gruppo -, erano «come un mosaico di espressioni che riflettono e ricordano le Scritture, anche quando non sono una loro citazione diretta». Era chiaro che il Fondatore aveva la Parola di Dio radicata nella mente e nel cuore e che «la sua vita ne era tutta impregnata».

Nelle sue conferenze trasparivano evidenti la sua profonda sensibilità biblica ed il suo senso della fede, che gli consentivano di risalire alla sorgente della Scrittura e di leggerla con profonda intelligenza spirituale.

Diverse testimonianze sottolineano questo culto

che Allamano aveva della Parola di Dio. Mi limito a riportarne due, che sono un po' la sintesi di tutte le altre. La prima è una deposizione al processo canonico di beatificazione: «Il Servo di Dio nutriva per la S. Scrittura un vero culto; circondava della massima venerazione la Parola del Signore; era grandemente avido di ascoltarla».

La seconda è di una missionaria: «Posso attestare che quando ci radunava per farci qualche esortazione, noi eravamo veramente liete, perché sentivamo come la sua parola avesse alcunché di veramente penetrante e toccante, che dimostrava come egli attingesse la sua ispirazione e la sua convinzione dalla S. Scrittura».

Fu così che nacque in me la passione per la S. Scrittura e che questa, fin dal primo anno di Teologia, ebbe una grandissima importanza anche nei miei studi. Ho voluto, come diceva il Fondatore, che il primo



*Padre Osorio in Congo durante una celebrazione con i bambini.*

studio per importanza nella mia formazione teologica fosse la S. Scrittura. Non posso che condividere in pieno ciò che il Padre diceva: «Per noi la S. Scrittura è il primo studio, il sommo, e non c'è scusa. Ecco perché si dà tanta importanza nell'Istituto allo studio della S. Scrittura, in modo che si comincia dal primo giorno e si studia fino alla fine: questa è una scuola che non cessa mai».

Di conseguenza, nacque anche in me il desiderio di leggere la Parola di Dio con la mente e il cuore dell'Allamano. Cioè, si trattava di comprendere bene che cosa era la S. Scrittura per il nostro Padre Fondatore e che posto aveva nella sua vita, per poi vedere come io, Missionario della Consolata, dovevo impegnarmi a leggere la S. Scrittura e ad assumerne il messaggio adattandolo all'attualità.

**Che cos'è la S. Scrittura per l'Allamano.** Ecco come l'Allamano, parlando ai missionari, descrive la S. Scrittura e ne spiega la natura: «La S. Scrittura è un sacramentale: e questo è certo perché è Parola di Dio e perciò conferisce la grazia, infonde consolazione». Inoltre: «Tutti i santi dicono che la S. Scrittura è un magazzino di ogni sorta di rimedi; è un arsenale pieno di armi per combattere contro i nemici della nostra anima, il demonio ed il mondo».

Prendendo l'esempio dal grande Vescovo di Milano, l'Allamano aggiungeva: «S. Carlo Borromeo diceva che la S. Scrittura era il suo giardino; e quando qualcuno lo invitava ad andare un po' a passeggio, ad andare un po' nel giardino, diceva che il giardino di un ecclesiastico è la S. Scrittura». Secondo Allamano, dunque, la S. Scrittura è: sacramentale, fonte di grazie e di consolazione; è un giardino di riposo spirituale per ogni cristiano e, in particolare, per ogni missionario.

Se tale è la concezione che l'Allamano ha della S. Scrittura, ne consegue che bisogna avere un'attenzione particolare per la Parola di Dio ed impegnarsi nella sua lettura, perché, come affermava ancora l'Allamano: «Se

la leggiamo con queste disposizioni, la S. Scrittura ci farà del bene: ecciterà in noi l'amore di Dio, il desiderio della perfezione». In più, la S. Scrittura sarà il nostro sostegno e la nostra consolazione in missione.

Così ribadiva Allamano: «Le S. Scrittura siano la nostra consolazione. In questi tempi [della prima guerra mondiale] tanto dolorosi per tutti, ed anche per noi, a chi ci rivolgeremo per avere consolazione?».

**La S. Scrittura fonte di consolazione.** L'Allamano indicava a chi ricorrere, secondo un ordine discendente: «Certamente a Gesù, abbiamo anche Maria SS. Consolata..., ma poi [ricorrere] alla lettura della S. Scrittura».

E qui citava, dall'Antico Testamento, la risposta che Giuda Maccabeo aveva dato ad Ario, Re degli Spartani, che gli offriva la propria alleanza: «Noi non abbiamo bisogno della vostra alleanza e del vostro aiuto; a noi basta la consolazione dei santi libri che sono nelle nostre mani» (1Mc 12,9).

E commentava: «Che bella cosa è mai questa! I poveri ebrei erano sempre in guerra, eppure dicono che non hanno bisogno di aiuto, che la loro consolazione erano i santi libri, è la S. Scrittura. Così dev'essere anche per noi: la S. Scrittura dev'essere la nostra consolazione. La S. Scrittura ci consola, ci fortifica e ci sostiene nelle tribolazioni, affinché stiamo fermi nella speranza.

Tutta la S. Scrittura, sia l'Antico Testamento come il Nuovo, dobbiamo leggerla per essere consolati. Tutti i santi trovavano nella S. Scrittura una fonte di consolazione e di vita. La Parola di Dio penetra come una spada nell'anima e provvede a tutti i nostri bisogni.

Inoltre il leggere la S. Scrittura eccita nel nostro cuore l'amore di Dio, scalda il cuore. Vedete un poco i discepoli di Emmaus che, venendo da Gerusalemme e accompagnando N. Signore, quando lo hanno riconosciuto, dicevano: non ardeva il nostro cuore mentre ci parlava? Le sue parole ci scaldavano la mente: eppure non lo conoscevano ancora. La parole di Nostro Signore sono di fuoco».

Ecco, in sintesi, come l'Allamano spiega il valore della S. Scrittura: rende perfetti coloro che la studiano e li prepara a compiere ogni opera buona. È un vero tesoro, un magazzino di medicinali, un arsenale di armi, in cui possiamo trovare tutto quello di cui abbiamo bisogno per la vita. È la vera fonte di consolazione. Questo valeva allora, quando l'Allamano la spiegava ai giovani missionari e vale allo stesso modo anche oggi.



*Padre Osorio presso l'Orto degli Ulivi, in Terra Santa dove ha compiuto uno stage di studi biblici.*

Come leggere la S. Scrittura. L'Allamano insegnava anche come leggere la Parola di Dio: «Le S. Scritture sono un “pozzo profondo” che esige fatica a tirare acqua; ma è fatica dolce e consolante. Si sbagliano quelli che non l'hanno sempre tra mani, o che credono di capire tutto subito; solo ai semplice si rivela Dio, e si nascondi ai superbi».

Ecco i consigli pratici dell'Allamano. Il primo è: per leggerla e capirla bisogna anzitutto pregare e ed avere retta intenzione. Diceva: «Pregare mentre si legge la S. Scrittura che il Signore ci illumini; mettere in mezzo tante giaculatorie... e poi bisogna leggerla con purità di intenzione, non come certi dottoroni che scrutano la S. Scrittura ma per trovare la prova dei loro errori... Bisogna leggerla con quello spirito con cui fu scritta, leggerla con riverenza, non voler penetrare più di quello che si può».

Inoltre, è necessario leggere la Parola di Dio con rispetto: «S. Carlo Borromeo la leggeva sempre a capo scoperto ed in ginocchio. Andiamo avanti: non basta leggerla, ma bisogna scrutarla, andare a fondo. Nostro Signore non ha detto solo di leggerla, ma di scrutarla; non leggerla solo di passaggio, ma fermarsi sopra; prendere, per esempio, tre versetti e fermarsi lì. Fortunati voi che la leggete a tavola! Bisogna stare attenti non solo al latino, ma anche alle tra-

duzioni ed alle note».

Come si vede, i consigli del Padre sono quanto mai saggi e concreti: leggere la Parola di Dio, meditarla, approfondirla, impregnarsi della sua ricchezza e farne uso nella nostra vita. Purtroppo, anche oggi la S. Scrittura è ignorata e manipolata. Ecco perché è importante averla spesso tra le mani e leggerla «con quello spirito con cui fu scritta».

Per noi missionari, in più, è indispensabile farla arrivare al popolo che Dio ci ha affidato. L'Allamano voleva che i suoi figli la portassero con sé, assicurando che «in missione avrete almeno il Nuovo Testamento e, se possibile, anche tutta la Bibbia». Per quel tempo era già un passo enorme. Oggi possediamo non solo tutto l'Antico e il Nuovo Testamento, ma anche molti altri testi con approfondite esegesi e adeguati commenti, di modo che possiamo continuare “scrutarla” sempre più.

Il nostro ideale, come figli dell'Allamano, è di rassomigliargli almeno un po': che anche le nostre «parole siano un mosaico di espressioni che riflettono e ricordano le Scritture» come era per lui. Saremo così testimoni della Parola di Dio che è la Verità per gli uomini di tutti i tempi.

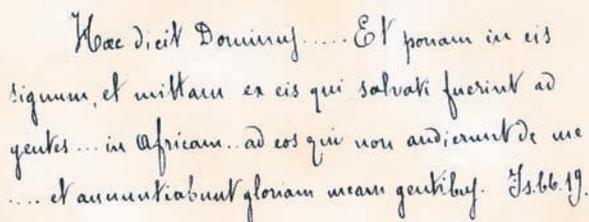
*P. Osorio Citora Afonso, imc*

## SS. CONSOLATA

### UN MOTTO - UNA LITANIA - UN INCORAGGIAMENTO

È risaputo quanto l'Allamano amasse la Madonna, in particolare sotto il titolo della Consolata, di cui si considerava "Tesoriere" e "Segretario", essendo stato rettore del suo santuario, a Torino, per più di 45 anni. La sua pietà mariana l'ha saputa trasmettere a quanti si avvicinavano a lui: agli allievi del seminario diocesano, quando era direttore spirituale; ai sacerdoti del convitto ecclesiastico, di cui era rettore; ai Missionari e Missionarie della Consolata, da lui fondati; ai fedeli che frequentavano il santuario; agli abitanti di Torino. Anche oggi l'Allamano può dirci qualcosa riguardo a Maria, aiutandoci così a vivere bene il mese di maggio, dedicato alla Madonna, ed a prepararci alla festa della Consolata che si celebra ogni anno il 20 giugno. Ecco perché desidero offrire a quanti ci sono vicini questi tre semplici quadri di carattere mariano, nei quali l'Allamano è protagonista.

#### PRIMO QUADRO: MOTTO MISSIONARIO-MARIANO



*Haec dicit Dominus... Et ponam in eis  
signum, et mittam ex eis qui salvati fuerint ad  
gentes... in Africanam... ad eos qui non audierunt de me  
... et annuntiabunt gloriam meam gentibus. Is. 66. 19.*

Ecco il motto che l'Allamano ha dato ai suoi missionari e missionarie come indirizzo della loro missione. Lo traduco in italiano con le interruzioni che lui stesso ha appattato, prendendolo dalla Volgata di S. Girolamo: «Così dice il Signore... Porrò in essi un segno, e manderò i loro superstiti alle genti... in Africa... a quanti non hanno sentito parlare di me... e annunzieranno la mia gloria alle genti». Queste parole sono del profeta Isaia (66,19) e non c'è dubbio che sono state scelte per la loro universalità, ma anche per il loro esplicito riferimento all'Africa, che, nell'idea originaria dell'Allamano, doveva essere il campo di apostolato dei Missionari della Consolata.

Il profeta parlava della "gloria di Dio" che i superstiti di Israele avrebbero divulga-

to in mezzo ad una serie di popoli, dei quali fa i nomi e che, in maggioranza, vivevano sulle coste orientali del continente africano.

L'Allamano, che di sicuro conosceva il vero significato della profezia di Isaia, ha voluto allargarne il significato

e in quell'aggettivo "mia", riferito alla gloria di Dio, vi ha incluso anche la "gloria della Consolata".

Questo motto figurava scritto a chiare lettere all'inizio della prima bozza del Regolamento del nostro Istituto del 1891, come pure del Regolamento del 1901 e delle Costituzioni del 1909. In seguito lo ha dovuto omettere, in quanto la Santa Sede non ha più permesso che fossero inserite citazioni bibliche nelle regole delle congregazioni religiose.

Con esso il Fondatore intendeva dire chiaramente a quanti desideravano entrare nel suo Istituto, ma specialmente a quanti già vi facevano parte, che l'evangelizzazione universale, compiuta per mandato espresso del Signore Risorto, si doveva compiere

anche nel segno della Madonna. Come Maria aveva accompagnato lo sviluppo della Chiesa dalle origini lungo i secoli, così anche oggi, le nuove comunità cristiane dovevano nascere e crescere con la protezione e l'incoraggiamento della Consolata.

Aggiungo ancora una riflessione, che spiega meglio il pensiero dell'Allamano. L'identità del Missionario della Consolata consiste nella sua integrale consacrazione, come lui stesso diceva, «alla maggior gloria di Dio e per la salute delle anime». Lo scopo preciso della sua azione è «zelare [cioè promuovere] la gloria di Dio colla salute delle anime».

Il merito dell'Allamano consiste in questo: nella salvezza realizzata attraverso la missione, oltre alla centralità di Cristo, lui evidenzia bene il ruolo subordinato, ma

irrinunciabile di Maria.

La riflessione più recente dell'Istituto ha approfondito teologicamente il rapporto "Consolata-Missione" ed ha sviluppato un concetto molto interessante, che esprimo con le stesse parole che il Papa Giovanni Paolo II ci ha inviato nel Messaggio per il centenario dell'Istituto: «Con l'aiuto della Consolata, carissimi Fratelli, diffondete la vera "consolazione", la salvezza cioè che è Cristo Gesù, Salvatore dell'uomo».

Chi più dell'Allamano ha annunciato le glorie di Dio e della Consolata? Lo ha fatto personalmente e attraverso i suoi figli e figlie. Oggi, se Gesù e la Consolata sono conosciuti e pregati in tante parti del mondo, bisogna dire grazie soprattutto a lui, perché la spinta alla missione, in tonalità mariana, è partita dal suo cuore. □

## SECONDO QUADRO: LITANIA MISSIONARIA-MARIANA

«Quando io facevo restaurare il santuario - ha confidato l'Allamano - (ebbene, c'è andato un bel milione, sapete) qualcuno diceva: "Uh, che spreco! Perché adoperare del marmo così prezioso? marmo d'Egitto? Si potrebbe mettere marmo finto come in quell'altra chiesa!...". Ed io dicevo: "Per il Signore, per la Madonna non è mai troppo, non si spreca mai". Alcuni mi dicevano: "Perché cambiare il pavimento? Mettere marmo di prima classe? Quando si tratta della Madonna non bisogna aver paura anche di fare dei debiti, di fare delle imprudenze, e poi con la Consolata non si fanno delle imprudenze. Io per la Consolata ho speso tutto».

L'Allamano, nella sua sensibilità missionaria, ha voluto che uno dei medaglioni che ornano il soffitto del santuario rappresentasse la missione dell'Istituto. Questa scena

è stata dipinta dal pittore piemontese Luigi Morgari tra il 1903 e il 1904, perché in esso si nota la presenza non solo dei missionari, ma anche delle suore Vincenzine del Cottolengo, andate in Kenya appunto nel 1903.

Guardando bene questa pittura, notiamo che in alto si legge la famosa giaculatoria, in latino: «Virgo praedicanda». Una traduzione che esprime bene il senso originario latino di questa litania lauretana è «Vergine degno di essere lodata». Nella mente dell'Allamano, però, la traduzione più appropriata sarebbe: «Vergine da annunciare», cioè da far conoscere e amare da quanti non ne hanno ancora sentito parlare.

Questa giaculatoria ha una chiara connessione con il testo di Isaia che abbiamo letto nel primo quadro. Non c'è dubbio che



sia stato l'Allamano a suggerire all'artista questa giaculatoria, sicuramente d'accordo con il Camisassa, che seguiva da vicino tutta l'opera dei restauri del santuario.

Guardando da terra, non è facile scorgere questo medaglione. Per vederlo e ammirarlo anche nei particolari, bisogna salire

sui cornicioni che circondano le cappelle del santuario. Ma intanto anche lassù, benché pochi se ne fossero accorti, l'Allamano ha lasciato la sua firma inconfondibile: i missionari e le missionarie che lui inviava a nome della Chiesa avevano il compito di predicare il Vangelo di Gesù e di far conoscere il volto materno della Consolata.

## TERZO QUADRO: INCORAGGIAMENTO ALLA FIDUCIA

Nei primi anni del suo servizio al santuario, l'Allamano ha composto una "Novena alla Consolata" da recitarsi nei giorni 11 - 19 giugno, in preparazione alla festa della Patrona di Torino. Era una novena destinata alla gente che frequentava il santuario ed aveva un tono molto popolare. Lo stile era semplice, ma da come era curato il linguaggio, si vede che l'Allamano intendeva pubblicarla come un libretto di preghiera. Non risulta, però, che l'abbia

fatto. La schema era classico. All'inizio era proposto un testo della S. Scrittura o della liturgia, poi una breve esortazione al popolo e, infine, una preghiera alla Consolata.

Riporto qui alcuni pensieri presi da due esortazioni. Quella del terzo giorno della novena, che ha come tema: "Maria è la nostra speranza", aveva lo scopo di promuovere la fiducia nella protezione della SS. Vergine. Ecco quanto l'Allamano scrive

perché la gente non si scoraggi nella preghiera: «Sì, o voi che andate dicendo di aver già pregato tanto, di aver già fatto molte novene a Maria e ai Santi per ottenere la conversione di quel caro; non vi perdetevi d'animo, non disperate la grazia. Continuate la vostra preghiera, e sia ognor più fervida e fiduciosa; una sola parola di tutte le vostre preghiere, un solo vostro gemito, una vostra lacrima non cadrà a terra. Maria vi sente, tutto vede con occhi materni e verrà tempo in cui sarete consolati.

Se la grazia si farà aspettare alquanto, sarà per averla più grande, poiché sta scritto, che «secondo la moltitudine dei dolori del nostro cuore, le tue consolazioni, o Maria, rallegreranno l'anima nostra (Antifona dell'offertorio della Messa)».

Poi l'Allamano si dilunga a portare l'esempio di S. Monica che ha pregato con perseveranza per la conversione del figlio Agostino fino ad ottenerla.

Nell'esortazione del sesto giorno della stessa novena, l'Allamano suggerisce alcuni pensieri di incoraggiamento per chi è ammalato: «Che se la Vergine benedetta vi fa aspettare alquanto ad esaudirvi e qualche volta anche non vi ottiene la grazia, non è già sorda alle vostre preghiere, ma per il vostro meglio vi concede la pazienza nella tribolazione ed altre grazie più utili o necessarie».

La fiducia nella forza della preghiera, qui espressa, fa parte delle profonde convinzioni dell'Allamano. È evidente specialmente in alcune sue conferenze, fino a far-

gli dire: «Se uno domanda le grazie senza speranza d'ottenerle, non le ottiene sicuramente. Bisogna domandarle con fede, con quella confidenza da far miracoli. Bisogna importunarlo, nostro Signore, fare come quel tale della parabola del Vangelo che andò durante la notte a domandare del pane all'amico... a forza d'importunarlo glielo diede».



Per concludere, mi piace riportare un brano della testimonianza di sr. F. Giuseppina Tempo, Missionaria della Consolata, che ha assistito l'Allamano durante l'ultima malattia: «Il Servo di Dio, si può dire, non viveva che per la Madonna e della Madonna. I suoi pensieri, i suoi desideri, le sue attività, tutto dirigeva alla maggior glorificazione della Vergine SS.ma alla quale aveva consacrato tutta la sua vita. Quando poi parlava della Madonna, si entusiasmava tanto, da quasi trasfigurarsi.

Negli ultimi anni della sua vita, aveva fatto dono all'Istituto di una statua grande della Consolata, da collocare nella parte superiore centrale della facciata della Casa Madre. Sul piedestallo, era stata posta la seguente iscrizione: «E annunzieranno la mia gloria alle genti». Ed egli, con accenti che denotavano tutta la sua intima convinzione, ci ricordava che era preciso dovere di ogni membro dell'Istituto della Consolata, di annunziare, promuovere, e magnificare le glorie di Lei in mezzo ai popoli, per farla conoscere a farla amare».

*P. Francesco Pavese imc*

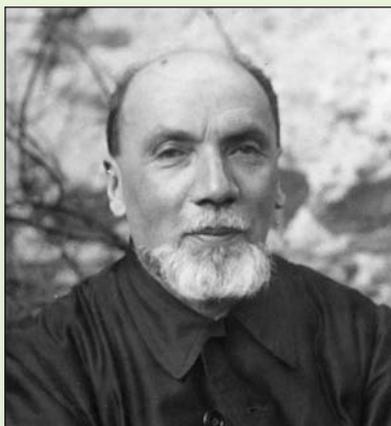
## «NON SEI PIÙ FIGLIO DELL'ISTITUTO?»

**P. VITTORIO SANDRONE IMC**

*P. Vittorio Sandrone (1894 - 1982) è uno di quei figli dell'Allamano che ne hanno tramandato la memoria in modo garantito. Entrato nell'Istituto nel 1911 seminarista della diocesi di Torino, fu accettato direttamente dal Fondatore. Il 3 marzo 1917 fu ordinato sacerdote, ma il conflitto mondiale in corso lo dirottò per oltre un anno in Albania, in veste di cappellano militare. Una crisi di malaria lo ridusse in fin di vita e rischiò addirittura di venire seppellito vivo.*

*Cessato il conflitto, ritornò a Torino «in attesa - come scrisse - di partire per le missioni». Nel 1919, infatti, poté partire per il Kenya, dove lavorò come missionario per oltre sei anni. Nel 1925 fu aggregato alla prima spedizione per il Mozambico, con l'incarico di assumere la responsabilità di alcune missioni nello Zambesi. Quando i Missionari della Consolata si spostarono nella regione del Niassa, p. Sandrone fu richiamato in patria per un nuovo difficile incarico: partecipare alla spedizione in India, precisamente nei centri di Kondwa e Jubbulpur.*

*Fallita l'avventura indiana a causa di numerose e complicate ragioni, p. Sandrone*



*ritornò in Casa Madre, dove iniziò un servizio di responsabilità che durò quasi tutta la vita: prima consigliere generale e poi, per 20 anni, vice superiore generale, fino al 1959.*

*Esonerato da questa carica, continuò il suo generoso impegno come redattore della rivista "Da Casa Madre". Suo grande merito fu la pubblicazione della "Dottrina Spirituale del Servo di Dio Giuseppe Allamano", che il p. Lorenzo Sales aveva preparato attingendo dalle conferenze domenicali del nostro Fondatore. Fu pure suo riconosciuto merito il servizio ai carcerati, dimostrando una speciale abilità nell'assistere moralmente e spiritualmente.*

*P. Sandrone trascorse gli ultimi anni di vita nell'infermeria dell'Istituto, dove sopportò con fede la malattia, diventando così anche missionario della sofferenza.*

*Prima di morire p. Sandrone lasciò alcune interessanti testimonianze e un opuscolo intitolato "Memorie sul Ven.mo Fondatore", che scrisse dietro richiesta dei chierici del nostro seminario maggiore di Torino. Ascoltiamone qualche tratto.*

**Il primo incontro con il Fondatore.**

«Il mio primo incontro con il venerato Padre avvenne il 10 ottobre 1911 nel suo ufficio al santuario della Consolata, dove mi ero recato per essere accettato nell'Istituto. Rimasi subito affascinato dalla bontà e compattezza di quel venerando sacerdote. Mi accolse paternamente: "Oh, vieni, vieni, io già ti conosco, sai? E so anche perché sei

venuto. Hai avuto il permesso dell'Arcivescovo?" - "Me lo ha dato un po' a malincuore, avrebbe desiderato che compissi gli studi nel seminario diocesano (II filosofia)".

Dopo avermi chiesto alcune informazioni sulla famiglia, il can. Allamano mi domandò: "Quando vuoi entrare nell'Istituto?". "Farei una corsa al paese per prendere un po' di roba e una camicia, e

*Padre Sandrone  
(nel cerchietto)  
con i commilitoni  
in Albania.*



domani sarò di ritorno”. “Oh, se è solo per questo puoi andare anche subito all’Istituto dove sono già incominciate le scuole. La camicia te la darò io”. E così feci, in via Circonvallazione (oggi corso Ferrucci) fui accolto a festa dalla piccola comunità di quel tempo».

#### **Gli insegnamenti del Padre.**

«All’Istituto mi trovai come in una famiglia, con a capo un vero Padre sollecito del nostro bene spirituale e materiale. Le imparabili conferenze che egli ci teneva mi aprivano nuovi orizzonti. Non mancavano quelle brevi frasi [spesso in latino] che rivolte personalmente infondevano coraggio: “Avanti in Domino” [nel Signore] - “Nunc coepi” [adesso mi riprendo subito, se ho sbagliato] - “Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud” [il Regno dei cieli è di quanti hanno energia] - Voglio farmi santo” - “Infirma mundi eligit Deus” [Dio sceglie le cose deboli] - “Age quod agis” [fa bene quello che fai] - “Attende tibi” [impegnati].- “Dio vuole anime generose” - “Chi vuol farsi santo deve pur essere singolare in qualche cosa” - “Tuta requies in visceribus Salvatoris” [trovo sicuro riposo nel cuore del Salvatore].

Una sera mi trovavo in cappella, illuminata solo dalla luce della lampada, per una breve preghiera. Sentii un passo leggero e

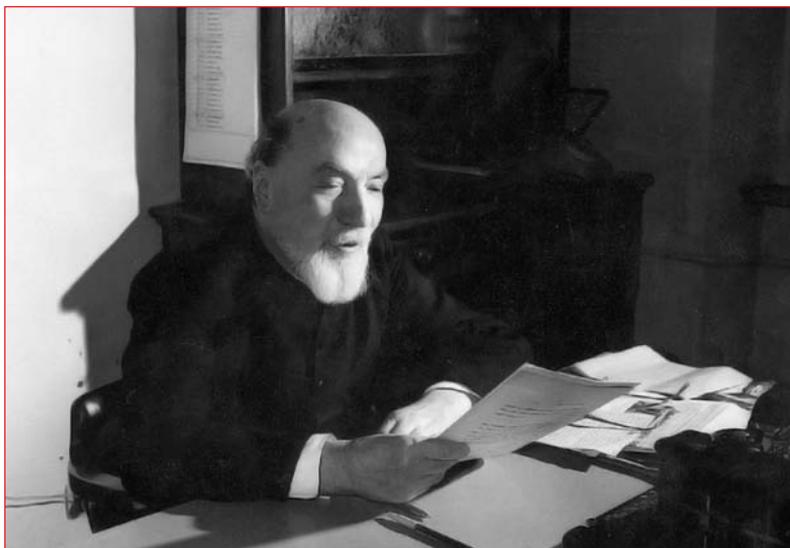
una mano posarsi lievemente sulla spalla: “Voglio farmi santo...”. Il buon Padre si era subito allontanato: era questo il programma di vita che egli dava ai nuovi chierici divenuti suoi figlioli».

#### **In occasione della morte di mia mamma.**

«A un mese dalla mia ordinazione sacerdotale, il Signore chiamava al premio eterno la mia buona mamma. Il quell’occasione il can. Allamano mi scriveva: “Partecipo al tuo dolore e a quello della tua famiglia. Fermati con i tuoi secondo la necessità e convenienza. Ho pregato e farò pregare in comunità per la defunta. Hai fatto un felice cambio: “Mio padre e mia madre mi hanno lasciato, il Signore si è preso cura di me”. Ti benedico».

#### **Nella bufera della guerra.**

«Dopo la disfatta di Caporetto anch’io venni mobilitato. Dovevo presentarmi in servizio della Patria alle ore 9 del 16 gennaio 1918. Al mattino di quel giorno il Sig. Rettore si trovava all’Istituto ove, profondamente addolorato, assisteva il Prefetto P. Umberto Costa ormai al termine della sua vita. Verso le 8, dovendomi allontanare per raggiungere la caserma mi avvicinai al Sig. Rettore per salutarlo. Fu una scena commovente: “Anche tu te ne vai? - mi disse con un nodo alla gola - parti pure... va, compi il



*Padre Sandrone nel suo ufficio di Casa Madre, quando redigeva il bollettino "Da Casa Madre".*

tuo dovere. Sia fatta in tutto la Santa Volontà di Dio!». Pochi minuti dopo il P. Costa rendeva la sua bell'anima a Dio».

#### **Militare in Albania.**

«In partenza per l'Albania ero corso al santuario della Consolata per salutare la Madonna e il venerato Rettore. Vedendomi equipaggiato per il fronte: "Oh, poveretto, come ti hanno conciato!". E nel darmi la sua benedizione: "La SS. Consolata ti accompagni».

In Albania mi trovavo accampato con il caro coadiutore Giuseppe Benedetto. Ricevemmo ognuno 50 centesimi di cinquina e cinque per curare la malaria. Che fare? Decidemmo di inviare i nostri "grandi risparmi", qualche migliaio di lire, al Fondatore, il quale ci rispose: "Lodo il vostro affetto per l'Istituto, ma non vogliate privarvi del necessario per inviarmi denaro; spendete quanto vi occorre per le vostre necessità. Vi benedico».

«Quando poi giunsi a Roma [dall'Albania] carico di malaria, non bastandomi la cinquina per aggiungere qualcosa al rancio, insufficiente per le mie condizioni di salute, avevo domandato alla famiglia un po' di denaro che mi fu subito inviato. Lo seppe il Sig. Rettore [l'Allamano]: "E non sei più figlio dell'Istituto - mi rimproverò deli-

catamente - che ricorri ai tuoi per aver denaro? Lo sai che sono necessità; non fare così un'altra volta". E mentre mandava a me altro denaro ricompensava la famiglia per quanto aveva inviato».

«Nel dare al venerato Padre relazione del mio periodo militare gli avevo pure narrato il fatto della mia "morte presunta" [quando stavano per seppellirmi, mentre ero ancora vivo], occorsomi ad Altamura pochi giorni dopo il mio

ritorno in Italia. Mi ascoltò con interesse e si illuminò di un sorriso quando sentì che, al destarmi da quello stato, avevo visto, come in una rapida visione, l'altare della Consolata parato e illuminato a festa e che in quel momento le mie condizioni di salute avevano cominciato a migliorare: "Eh, non sai che ogni giorno qui si pregava per voi?».

#### **La mia destinazione al Kenya.**

«Voglio mandarti al Kenya con dieci Suore Missionarie non appena il Governo vi dia il posto su qualche piroscrafo. Penso che tu non abbia difficoltà a partire. "Oh, Signor Rettore, sono venuto per questo all'Istituto, ma mentre sono felice di raggiungere l'Africa sono pure turbato dal timore di essere di peso anziché di aiuto ai confratelli, a causa di queste febbri malariche che tanto mi tormentano". "Il Kenya ha un buon clima e poi io ti do una speciale benedizione e vedrai che le febbri non ti molesteranno più».

L'ultimo attacco di malaria l'ebbi la notte antecedente la mia partenza. Nei sei anni passati in Kenya godetti sempre buona salute. Nei due anni e mezzo trascorsi nella Zambesia (Mozambico), regione malarica di prim'ordine, non andai mai soggetto ad

attacchi malarici come li avevo prima della mia partenza»

«Nell'imminenza della mia partenza per l'Africa, l'amato Padre mi disse: "Desidero vederti tutti i giorni alla Consolata per una settimana". Rimpiango grandemente di aver fissato solo alcuni pensieri dei preziosi insegnamenti ricevuti in quei colloqui. Una vera scuola di pastorale. Una preparazione all'ambiente e alla vita di missione. Ecco due pensieri che trovo annotati nel mio taccuino:

"Esegui fedelmente quello che il superiore ti comanderà. Non guardare se il superiore è perfetto. Dovremmo aspettare a lungo per trovare un superiore perfetto. Del resto non basterebbe neppure un superiore perfetto a farci santi. Di rado abbiamo un Don Cafasso. Non tutti quelli che hanno avuto il Cafasso a superiore si sono fatti santi".

"Bisogna reagire contro lo scoraggiamento che ti può assalire nei primi tempi di missione e mai perderti di coraggio. Nei momenti di sconforto Gesù Sacramentato deve bastarti. E se non puoi andare a Gesù Sacramentato, va al Crocifisso. Non per nulla ve lo diamo grande alla partenza!"».

#### **L'ultima volta che lo vidi.**

«Io vidi l'ultima volta il venerato Fondatore il 30 novembre 1919 quando da lui ricevetti il Crocifisso. Lindomani salpai per l'Africa. La sua benedizione che in seguito mi inviava con brevi parole in calce alle lettere dei congiunti o dei confratelli costituiva sempre un incitamento a lavorare con buona volontà alla propria santificazione e a quella del prossimo».

**Una testimonianza del ricordo e dell'affetto del Padre lontano.**

«Il 4 febbraio 1926 il p. Chiomio ed io partivamo dalla missione di Boroma (Zambesia) alla volta della missione di

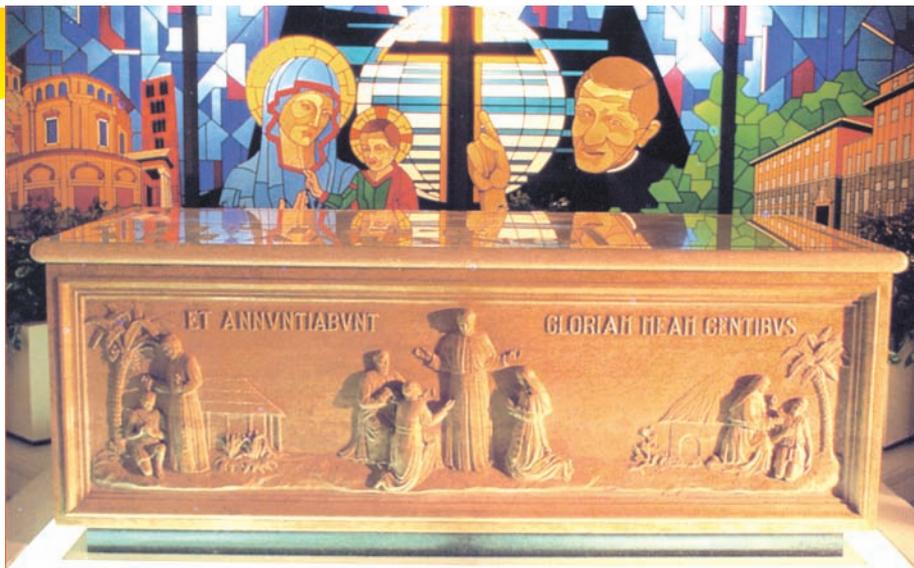
Miruru lontana oltre 400 chilometri. Incominciava la stagione delle piogge che in quell'anno furono eccezionali. Viaggiavamo a piedi ed il cammino era difficile perché ora bruciati dal sole cocente, ora inzuppati fino alle midolla da violenti acquazzoni. Dopo una settimana di viaggio mi ammalai. Dovetti essere trasportato su di una barella improvvisata al Posto Amministrativo di Magoè.

Incontrando alcuni nostri confratelli, l'ufficiale medico disse: "Uno dei due Padri diretti a Miruru non raggiungerà la meta; è troppo in cattivo stato di salute".

Attraversammo lo Zambesi, se non erro, il 23 febbraio 1926 [l'Allamano era morto il 16]. Fu per me una traversata molto dura. La violenta massa d'acqua rendeva difficile la navigazione. Ricordo, come se fosse ieri, che in quel tragitto mi tornava insistente alla mente il pensiero del Padre Fondatore. Mi pareva di averlo vicino, anzi me lo sentivo vicino a ripetermi: "Coraggio, coraggio". Il 3 marzo giungemmo alla meta. L'11 aprile, con molto ritardo causa l'interruzione delle linee telefoniche e telegrafiche, ci giunse la notizia della santa morte del venerato Padre. A quella notizia provai uno schianto al cuore. Il mio pensiero volò subito al giorno in cui, attraversando lo Zambesi, sentivo vicino l'amato Padre. Era stato lui ad incoraggiarmi. Forse ha voluto dirmi che, se avevo perso un Padre in terra, avevo acquistato un potente intercessore in cielo».

«"La camicia te la do io". Il Fondatore ha adempiuto munificamente la promessa che mi aveva fatto quando mi aveva accettato nell'Istituto. Non solo mi ha vestito materialmente e curato la mia formazione, ma conducendomi all'altare mi ha fatto adornare di una veste regale, che durerà anche per l'eternità. A lui la mia imperitura riconoscenza».

*P. Vittorio Sandrone IMC*



### UN FAVORE SPECIALE AL SIGNOR AMAN

Suor Laura Bellando e sr. Eudoxa Alves Sicupira, assieme a p. Renzo Meneghini, tutti tre Missionari della Consolata, il 07 ottobre 2009 hanno inviato da Gambo, Etiopia, questa bella testimonianza.

Le Suore Missionarie della Consolata, in collaborazione con i confratelli IMC, allo scopo di migliorare il servizio educativo ai bambini della scuola-cappella di Basaquu, avevano avviato la costruzione di un salone annesso all'edificio della scuola materna. Per realizzare l'opera era stato scelto il signor Aman Ali, mussulmano, che collabora da molti anni nei progetti della missione.

Mentre i lavori procedevano, il giorno 27 aprile 2009, il signor Aman, recandosi al lavoro in motocicletta, fu investito da un camion. L'incidente fu molto grave. Per la vittima, trasportata nel nostro ospedale, sembrava che non ci fosse molta speranza. I medici constatarono lo sfondamento della volta cranica, per cui l'unica salvezza poteva derivare da un intervento che qui a Gambo non era possibile effettuare.

Con l'ambulanza, Aman fu trasportato nel maggior ospedale di Addis Ababa, dove

dissero che non avevano le condizioni per intervenire. Fu accettato in una clinica privata, ma neppure lì fu possibile l'intervento.

La "Via crucis" fu lunga e noi la seguimmo con tanta preghiera. Iniziammo una novena al Padre Fondatore. Le condizioni del malato rimasero critiche per lungo tempo, con chiari segni di paralisi e di incapacità di parlare.

Con sorpresa di tutti, ora il signor Aman cammina, si esprime chiaramente ed ha tanta voglia di riprendere il lavoro. Fisicamente si è rimesso, ma è rimasta ancora una saltuaria difficoltà di connettere il pensiero. Cosa che tutti speriamo si possa risolvere con il tempo.

La nostra riconoscenza va al Padre Fondatore, perché riteniamo che il Suo sia stato un intervento miracoloso. □

... viene da pag. 14

ha che fare nel suo cuore lungo il giorno ciò che farebbe se si trattasse in chiesa tutto il giorno».

Nell'imminenza della festa della Natività di Maria, l'Allamano scrive da Lanzo il 1° settembre 1885: «Prego la cara Madre a farla rinascere in questi giorni con Lei ad una vita fervorosa e regolare». Già prima aveva confidato al Boccardo la propria pietà mariana, nella lettera del 12 agosto 1882, quando era rettore del santuario da appena due anni: «La cara Consolata nel cercarmi a suo Custode e Segretario mi pose per condizione di soddisfare a tutti i suoi conti e rispondere a tutte le sue relazioni, e da Regina che è del gran numero di miserabili non mi dà poco da fare».

**Esercizio della responsabilità.** Circa il servizio dell'autorità l'Allamano aveva le sue convinzioni che lo hanno molto aiutato durante tutta la vita. Al Boccardo, nominato "Prefetto di camerata" in seminario, che si era rivolto a lui per avere consigli, l'Allamano ha scritto una lunga lettera, attingendo dalla propria esperienza.

È interessante vedere come, già negli anni attorno al 1880, il Fondatore consigliasse le stesse linee di comportamento che, in seguito, spiegherà diffusamente ai suoi missionari e missionarie. Ovviamente quanto qui viene riportato bisogna leggerlo alla luce della disciplina che allora vigeva nei seminari, ma bisogna pure far emergere lo spirito molto saggio, sempre valido per chi esercita il servizio dell'autorità.

«Non posso rifiutarmi a dirle quel poco che l'esperienza mi dimostrò necessario per ben compiere l'ufficio di Prefetto. Per riuscire buoni Prefetti è necessario a mio avviso: 1. Farsi esemplare ai chierici in tutto, massimamente nell'osservanza del Regolamento.

2. Aver quattro occhi per osservare tutto ciò che si fa, si dice ecc. dai giovani, e questo farlo in modo semplice, che non se ne accorgano; quindi non in tono da superiore, ma da compagno ed amico e sovente impedire e correggere solo con qualche cenno di pena, che mostriamo di provare per questa o quella mancanza fatta o che si vuol fare, sicché sentano i giovani che si vuol loro bene e per questo solo e per il dovere che incombe si opera.

3. Certe cosette, che non hanno conseguenze, possono aggiustarsi dai Prefetti senza subito dirle ai Superiori, ai quali si diranno forse col tempo, quando tutto sarà già aggiustato, se ne avrà a render conto; questo modo di fare piace ai Superiori, cui si risparmia un po' di dolore e di fatica e fa che i giovani amino il Prefetto, in cui non vedono un censore attento di incolparli presso i Superiori, ma un amico che li ama e vuol loro molto bene, onde sono spronati ad emendarsi;

4. Del resto tenga il suo posto senza dimostrare pretese fuori di ciò che è necessario in forza dell'ufficio; ed allora con semplicità, non si faccia vedere bramoso di avere la confidenza dei sudditi, basterebbe questo per allontanarli; faccia nulla contro lo spirito del seminario, sebbene non espressamente comandato dalle regole, per compiacere altrui, no!, la condotta del Prefetto dev'essere per ogni modo irreprensibile e d'esempio anche nelle cose di non obbligatorie e non deve dire parola o fare atto anche piccolo a modo di chi vuol farsi vedere spregiudicato».

Ecco la conclusione: «Aggiunga poi sempre, che pensando agli altri non deve trascurare se stesso in nulla, anzi deve curarsi di più, ricavando gli altri più frutto dalla sua santificazione, che dalle sue parole. Ma basta perché parolaio qual sono, sarei tentato di non finirla più».

*P. Francesco Pavese imc.*



O Padre,  
fonte di ogni bene,  
salga a te  
il nostro inno di lode  
per i doni  
che hai concesso  
al Beato Giuseppe Allamano.  
Nella Chiesa egli fu ministro  
della consolazione di Maria,  
guida saggia e prudente delle anime,  
padre di famiglie consacrate alla missione.  
Degnati benigno, se è per la tua gloria  
e il bene delle anime,  
di glorificarlo nella Chiesa  
concedendoci la grazia  
che con fiducia ti chiediamo  
per sua intercessione.  
Amen